## IERI MATTINA A MANTOVA DOPO UNA LUNGA MALATTIA

# E' morto Tazio Nuvolari pilota dell'impossibile

## Un acrobata dallo stile perfetto

Se l'automobilismo dell'età eroica, conchiusa con la prima guerra mondiale, porta il nome dei numerosi pionieri che furono ad un tempo corridori, meccanici, collaudatori e, sotto un certo aspetto, missionari di un verbo ancor ostico alle folle — se lo sport del motore nell'ultimo dopoguerra ha affiancato ai nomi di illustri superstiti quelli di giovani valorosi, moltiplicando e allargando simpatie, scuole, stili e fonti di popolarità — l'automobilismo del ventennio tra le due guerre porta un nome solo: Nuvolari. La rigogliosa virilità di questo sport, giunto ai fastigi della nobiltà per meriti cavallereschi, espresse una ricca filiazione di campioni famosi: eppure nessuno, neppur tra quelli che per eccesso di generosità e di audacia s'immolarono sul campo — uomini dello stampo d'un Antonio Ascari, d'un Campari, d'un Biagio Nazzaro, d'un Bordino, d'un Brilli Peri, d'un Varzi, d'un Wimille, d'un Tenni — potè assurgere a rappresentativo del tempo, legare il proprio nome all'epoca d'oro dello sport del volante.

Forse la folla intuì in lui, più ancora che l'acrobata spericolato dallo stile perfetto e dal colpo d'occhio infallibile, il «corridore puro». A differenza di quasi tutti i grandi campioni che l'avevano preceduto, Nuvolari non balzò dal vivaio dei collaudatori di fabbrica, nè dal rango dei gentiluomini sfaccendati, perenni dilettanti anche se saliti ai superni gradini. Non fu un esperto meccanico, della scuola dei Nazzaro e dei Lancia: anzi egli stesso si affermava men che mediocre in tecnica motoristica. La sua sensibilità alla voce della vettura si arrestava ai bisogni elementari, che questa esprimeva sotto pena dell'arresto immediato: ma sfumature, riguardi, riserve non eran per lui. E altrettanto per la così detta tattica di corsa: tutto gli si poteva chiedere ma non di risparmiarsi, non di affidare a un compagno di squadra il compito di lepre fuggitiva, per sfibrare ed eliminar gli avversari. Egli conosceva una sola, semplicissima tattica: quella di «dargliela tutta», dal principio alla fine. Se la macchina non lo tradiva, era la vittoria sicura, indubitabile, infallibile, quale si fosse la maggior prestanza delle vetture avversarie. In caso contrario, sarà per un'altra volta, dopo lasciato l'ospedale, le ingessature e le bende a cui l'incidente meccanico sovente lo costringeva. Ma non un'uscita di strada, non un incidente, non un investimento per ragioni di guida, in tutta la sua carriera, tra i 25 e i 50 anni!

Cominciò con le moto: alla terza corsa, terza vittoria; e già spopolava la categoria 500. Dopo pochi mesi, la sua fama di «diavolo volante» era universale. Lo ricordiamo a Monza, con la Bianchi 350, contro la formidabile coalizione internazionale delle 500, orizzontale e stecchito dalle ingessature d'un guaio fresco, legato alla moto per resistere ai sobbalzi, giungere primo assoluto tra un delirio d'applausi.

La sua carriera è sintetizzata in questo episodio, ripetuto con impreviste varianti le decine di volte, sino all'ultima corsa al circuito di Torino, quando girò a tempo di primato dopo aver gettato al *box* il volante sfilatosi, tenendo la guida per il tubo del piantone...

Era passato all'auto all'inizio dell'epopea sportiva dell'Alfa, con la prima 1500 a testa fissa: e dell'Alfa rimase quasi sempre il caposquadra, o l'estroso paladino isolato, ad essa sempre tornando anche dopo le sue passeggere infedeltà: Maserati, Auto Union. Le fortune dell'Alfa non sono pensabili senza Nuvolari: e il miracolo del profano di tecnica — tutto cuore ardimento e destrezza — che accompagna al predominio internazionale un così sottile capolavoro di meccanica superiore, sbalordì il mondo intero. La collana delle sue vittorie non può esser numerata, non interessa neppure: esse hanno formato come un fumo di leggenda, l'aureola di un mito. E col suo mitico nome, che parve derivato dal più lieve e inafferrabile dei fenomeni celesti — «Nivola», lo chiamavano a Mantova — entrarono nella leggenda quel suo sorriso enigmatico raccolto negli occhi piccoli sfavillanti; quel suo profilo un po' etrusco dal lungo mento, singolarmente contrastante con la minuta ferrigna persona; quella sua caratteristica posa di guida a corpo eretto e braccia protese, quasi benedicente.

Povero Nuvolari! Il più grande corridore del secolo fu, nella vita, tra i meno fortunati. Forse per questo, per tanti anni, cercò di legare il più delle sue ore alle piste, ai circuiti, alle fabbriche: fuori di casa, vicino ai motori — anche quando ogni scintilla s'era ormai spenta nel suo cuore, con la atroce morte, l'un dopo l'altro, dei due cari figli, e la corsa e la vittoria eran divenute per lui come un dovere o un'abitudine. Che compiva silenzioso e schivo, cupo il volto olivastro, non come un dominatore ma quasi timido.

Un letterato suo conterraneo ha scritto che solo il popolo di Mantova, consapevole della sua vita dietro i lumi della ribalta, poteva «volergli bene per le sue vittorie e per la sua sconfitta». Inchiniamoci alle une e all'altra nell'ora mesta, consegnandone il nome tra gli italiani che non verranno dimenticati.

**Aldo Farinelli**

Il campione scomparso, nel giardino della sua casa con la consorte. Tragico destino per la signora Caroly, che, dopo la morte dei due figli ventenni, perde ora il marito.

### La camera ardente nel giardino della villa

## Come si è spento il grande campione

(Dal nostro inviato speciale)
**Mantova, 11 agosto.**

*Il primo telegramma di condoglianze per la morte di Tazio Nuvolari è stato quello di Coppi; poi ne sono giunti e ne stanno arrivando a fasci. Il mondo sportivo è in lutto. Stamane alle ore 6,30, nella sua villa di via delle Rimembranze a Mantova, si è spento il più popolare corridore automobilista di tutti i tempi. Era nato a Castelldario, nel Mantovano, il 19 novembre 1892. Aveva cioè sessant'anni.*

*Il referto medico attribuisce la causa della morte ad una cardiopatia, ossia mal di cuore, il cui episodio finale è stato una bronco-polmonite.*

*Nuvolari aveva partecipato a quella che doveva essere l'ultima sua corsa il 10 aprile 1950 in Sicilia, vincendo la gara in salita da Palermo al Monte Pellegrino. Egli soffriva già da qualche tempo per forti disturbi causati ai polmoni dai gas di scarico delle macchine da corsa. Nell'agosto del 1951 volle provare di nuovo le proprie forze. Si iscrisse al Trofeo del «Daily Express», in Inghilterra. Scese in pista per gli allenamenti. Ma poco prima della gara si sentì male e non potè prendere il «via». Era veramente la fine di una carriera durata trent'anni e costellata di cento vittorie: una trentina come guidatore motociclista e circa settanta nell'automobilismo. Non c'è Gran Premio d'Italia, Germania, Francia, Belgio, Tunisia, Ungheria, Jugoslavia che non registri nella sua storia un successo almeno di Nuvolari. Fu proclamato campione assoluto d'Italia negli anni 1932, '35 e '36. Vinse la corsa su strada delle Mille Miglia nel 1930 e 1933. Invitato a gareggiare a New York nella Coppa Vanderbilt del 1936 quasi ridicolizzò i più famosi assi americani. Aveva uno stile di guida spericolato ed audacissimo; abbordava le curve a velocità pazzesca, con un impeto che entusiasmava le folle.*

*Nell'estate del 1952 la sua salute subì un grave colpo: era un caldo pomeriggio di giugno. Nuvolari stava tornando a Mantova in automobile da Roma, insieme ad un amico, il signor Carlo Viani. D'un tratto, fra Cesena e Forlì, il campione ebbe un collasso: la parte destra del corpo, dalla gamba al viso, era diventata inerte, e semi-paralizzata. Egli implorò che l'amico non si fermasse, che non lo portasse in un ospedale. «Conducimi a casa, anche se dovessi morire lungo il viaggio».*

*Nuvolari amava molto la sua grande e bella casa. Lui stesso sceglieva i mobili, gli arredamenti. Viveva con la moglie, Perina Carolina, e con la sorella Artura; si volevano molto bene. Un'altra sorella, Maria, abita a Torino, sposata all'avvocato Guido Falamischia.*

*Da allora le condizioni di Nuvolari ebbero alterne vicende. L'affettuosa assistenza della moglie e della sorella e le cure dei medici gli furono di grande giovamento. Tornò a guidare la macchina, in brevi passeggiate, con somma cautela.*

*Alcuni mesi fa un nuovo attacco troncò le ultime speranze ed aggravò la paralisi. Eppure egli pensava ancora alla grande passione della sua vita, all'automobilismo. Un amico era andato a visitarlo e lui lo pregò di rinnovargli la tessera del RACI.*

*L'agonia è stata lenta e lunga. Giovedì scorso Tazio chiamò vicino a sè la sorella per una carezza sul viso. La moglie ha passato giorni e notti al suo capezzale, e lui la fissava con uno sguardo pieno di amore e di riconoscenza per la felicità coniugale che gli aveva dato nei trentacinque anni del loro matrimonio. Quando cominciò a mormorare: «Mamma... Mamma», come fanno tutti i moribondi, si capì che le sue sofferenze erano ormai finite. Ha voluto i conforti della religione; anche in vita era stato buon credente. La salma è ora deposta nella camera adibita a studio. Tutto attorno è allineata, in più file, una imponente serie di coppe e trofei. Un ritratto di Gabriele d'Annunzio reca questa dedica autografa: «A Tazio Nuvolari del buon sangue mantovano, che nella tradizione della sua razza congiunge il coraggio alla poesia, la più tranquilla potenza tecnica al più disperato rischio, ed infine la vita alla morte, nel cammino della vittoria».*

*Il poeta volle conoscere Nuvolari, lo invitò al Vittoriale e, congedandolo, gli regalò una tartaruga d'oro.*

*Da allora la tartaruga divenne il distintivo personale del campione.*

*La salma è stata vestita con una tenuta da corsa: casco di tela, maglietta gialla con le iniziali T. N. e una minuscola tartaruga in metallo puntata sul petto, pantaloni blu da pilota. Stanotte la camera ardente verrà allestita nel giardino della villa, per disposizione dell'estinto. I funerali avranno luogo giovedì alle ore 9, a spese del Municipio. La salma verrà tumulata nella cappella di famiglia. Nuvolari riposerà accanto ai suoi due figli, Giorgio e Alberto, morti a vent'anni di crudele malattia. Specialmente la perdita di Alberto, nel 1946, era stata per lo sfortunato padre un colpo tremendo. Si dice che da allora egli cercasse disperatamente la morte nelle corse, osando al di là di ogni limite.*

*Una benigna stella protesse Nuvolari nella sua lunga e drammatica carriera: egli ebbe più di dieci incidenti gravi, e venne ricoverato più volte all'ospedale, in condizioni disperate. La sua fortissima fibra fisica lo aiutò sempre a guarire. Appena convalescente tornava al suo pericoloso mestiere, con sempre maggiore passione. Di famiglia abbiente Nuvolari si era dedicato all'automobilismo, sospintovi dal suo entusiasmo sportivo. Poi le molte vittorie gli avevano dato notevoli guadagni.*

*Stanno giungendo a Mantova molte personalità dello sport e dell'industria per partecipare ai funerali. Per domani sono attesi a Mantova i campioni del volante.*

**Dino Zannoni**

### Una corona di Farina sulla bara dello scomparso

Nino Farina, il popolare asso del volante, è tornato ieri sera a Torino, reduce da un breve periodo di riposo a Claviere. La notizia della morte del povero Tazio Nuvolari l'ha raggiunto durante il viaggio di ritorno. E' comprensibile con quanta commozione Farina abbia appreso il triste annuncio.

Ha subito spedito ai familiari un telegramma di condoglianze in cui si scusa di non poter partecipare ai funerali. Farina, infatti, parte stamane per l'Inghilterra dove sabato parteciperà ad una gara sul circuito di Chartehalle. E' sua intenzione, al ritorno dalla Gran Bretagna, di visitare la tomba di Tazio Nuvolari dove, intanto, sarà deposta una sua corona di fiori.

La salma di Tazio Nuvolari. Sullo sfondo i trofei delle sue vittorie. (Telefoto)

### Sull'estrema costa scozzese battuta dagli uragani

# Le vacanze della Regina madre in un castello abitato da fantasmi

***Motivo della scelta: in quella solitudine selvaggia trovò conforto dopo la morte del marito - La leggenda della «Dama Verde» e il soldato suicida***

(Dal nostro corrispondente)
**Londra, 11 agosto.**

*La Regina madre si è recata in volo a bordo di uno dei bimotori dello stormo della Regina, a Inverness — secondo quanto informano le cronache, «ha aiutato a pilotare l'apparecchio» durante il lungo viaggio — fino all'estrema punta della Scozia. Qui essa ha raggiunto, in uno dei panorami nordici più desolati, più incantevoli e selvaggi, la sua nuova casa.*

*Il castello di Barrogil, che si viene ora ad aggiungere alle altre nove residenze della famiglia reale britannica, ha un carattere proprio e merita di essere descritto se non altro perchè da noi sarebbe difficile trovare l'equivalente. E' situato sull'ultima costa della Scozia settentrionale, a pochi chilometri dal villaggio di John O' Groats. Sta dinanzi all'incrocio tra l'Atlantico e il Mare del Nord, ove le acque sono eternamente tempestose ed il vento soffia di continuo, a tratti con violenza di uragano. Nei giorni di schiarita si possono vedere, lontano, le coste delle isole Orcadi, la baia di Scapa Flow e il faro di Pentland Firth. Ma sono più i giorni in cui la visibilità è minima ed il vento porta con sè fin sulla terra gli spruzzi delle onde frantumate in gocciole minute.*

*L'entroterra è altrettanto selvaggio. Per chilometri e chilometri non vi sono alberi e, sparse intorno per la campagna, poche e rare abitazioni a un solo piano, col tetto spiovente fin quasi a oscurare le finestre, nelle quali abitano i crofters che coltivano il campo di patate e tessono la lana sul telaio di legno ricavandone i soffici e caldi tweeds. La stazione ferroviaria più vicina è a 20 Km., a Thurso, dove c'è anche il piccolo campo d'aviazione che serve come campo di fortuna alla linea che collega la Scozia con le Orcadi, quando le nebbie sono troppo basse e impediscono di proseguire il viaggio (ora in quel campo hanno disfatto gli spogliatoi del personale e ne hanno ricavato una «sala d'aspetto reale» per l'illustre vicina di casa).*

### In chiesa col whisky

*La chiesa più vicina è a 6 chilometri, una chiesetta ove i conti di Caithness — che possedevano il castello fino a sessanta anni fa — avevano un ingresso particolare e assistevano ai servizi da una loggetta riservata, dove — si dice — tenevano in un piccolo scaffale, riservato ai libri di preghiere, anche una bottiglia di whisky per consolarsi, occasionalmente, durante le lunghe prediche calviniste. (Ora hanno ridipinto la chiesetta di bianco e hanno messo un nuovo inginocchiatoio per la illustre parrocchiana).*

*Si accede al castello attraverso un cancello basso, tra due muretti bianchi. L'ingresso è ornato da alcuni dei pochi alberi della zona: alberi bassi e continuamente contorti dal vento. Si percorrono quasi due chilometri di una stradicciola tagliata in mezzo alla brughiera con chiazze di erica e chiazze sterili ove si scava la torba umida che brucia mandando un lieve profumo, e si giunge dinanzi al castello: uno scenario squisitamente shakespeariano, con le mura di pietra grigia, le finestre piccole, le torri rotonde, gli spalti merlati e, dappertutto, file di comignoli (uno per ogni stanza) dai quali esce un fumo esile e chiaro.*

*Il vento e il mare fanno un rumore continuo, come i torrenti delle valli di montagna. La grande porta di legno scricchiola e il custode porta una lanterna a olio. Fino ad oggi tutto il castello era illuminato a olio o a candele. Non aveva telefoni, non aveva acqua corrente. Ora la Regina madre ha fatto installare questi servizi, aggiungendo anche una cucina nuova — nello spazio ove prima c'era una cucina dal soffitto a volta, dall'immenso camino e dal grande girarrosto — ed ha fatto costruire un intero nuovo appartamentino per la cuoca e suo marito che fa il falegname.*

*Nell'interno del castello — che fu costruito nel 1560 intorno ad un vecchio torrione di fortezza che si trovava lì da altri 400 anni — vi è il silenzio più completo. Non giunge neppure il rumore degli uragani perchè i muri sono spessi tutt'intorno, circa un metro e ottanta, e quasi un metro di più nella zona che circonda la camera da pranzo. Le finestre perciò sono profondamente infossate, come feritoie di un forte, e mandano poca luce. (Qui, a 1200 Km. a nord di Londra, le notti d'estate durano pochissime ore e i giorni d'inverno sono brevi come a Stoccolma).*

### Un castellano falsario

*Dicono che in quel castello, due secoli fa, uno dei conti di Caithness, per sovvenzionare le sue feste e le sue spese, avesse assunto un contraffattore di moneta il quale produsse monete d'oro e d'argento in quantità, fino a che i gendarmi non furono costretti, con un lungo viaggio a cavallo, a venire a far rispettare la legge. Ma di quegli umori e di quella baldoria non vi è più alcuna traccia. La gente dei posti vicini dice soltanto che nel castello di Barrogil vi sono due fantasmi. Uno è recente: quello di un soldato della «Guardia Nera», che vi si uccise durante un lungo soggiorno di guarnigione durante la seconda guerra mondiale. Per quanto i muratori cerchino di tappare il foro che la pallottola ha fatto nel muro — dice la gente del posto — lo stucco salta sempre via. L'altro, antico, è il fantasma della «Dama Verde». Questa è una ragazza del sedicesimo secolo, figlia di uno dei conti di Caithness, che fu rinchiusa in una delle stanze dell'ala a levante del castello da suo padre. Costui aveva scoperto che la ragazza era innamorata di un giovane e bel contadino dei dintorni. Per disperazione la ragazza si buttò dalla finestra e andò a sfracellarsi sul selciato del cortile.*

*Perchè la Regina madre ha scelto questo castello? Quando Re Giorgio VI morì, terminate le cerimonie ufficiali, la Regina sentì il desiderio di ritirarsi per qualche tempo e andò a trascorrere qualche settimana come ospite di vecchi amici di infanzia, il comandante Vyner e lady Vyner, che abitano a pochi chilometri da Thurso. Restò dapprima chiusa in casa per vari giorni e poi cominciò a compiere qualche lunga passeggiata lungo la costa o attraverso le brughiere. Si innamorò così del paesaggio selvaggio e quando seppe che vi era un castello in vendita se lo assicurò immediatamente e decise di farne la propria «casa», non tanto per godere della vicinanza degli amici, quanto e soprattutto per il senso di conforto e di pace che si prova in quella solitudine nordica, battuta dai venti e dalle tempeste, in un antico castello di pietra.*

**r. a.**

# La vita di un uomo coraggioso

Nel 1927 Tazio Nuvolari corse il Gran Premio motociclistico di Stoccarda. Non conosceva il percorso: per una serie di contrattempi, era giunto sul circuito poche ore prima del via, appena in tempo per compiere una ricognizione superficiale in automobile. Incominciò prudente, per studiare come marciavano gli altri concorrenti; poi accelerò e passò in testa. Una nebbia pesante era scesa sul difficile anello; alcuni avevano abbandonato, altri continuavano a girare, e «Nivola», logicamente, fra questi.

Ad un tratto, nella nebbia sempre più fitta, non vide una freccia indicatrice, sbagliò la curva e «andò in campagna». Lui diceva così, quando finiva nei prati al margine di una pista. Fu portato svenuto all'ospedale: commozione cerebrale, ferite multiple, immobilità assoluta per trenta giorni. Ma l'incidente era parso ancor più grave, e il telegrafo aveva annunciato ai giornali e alla Casa «Bianchi», che Tazio era morto. Zambrini fece partire un suo uomo per Stoccarda, a predisporre i funerali; e al confine, invece, l'inviato della «Bianchi» ebbe la sorpresa di incrociare sull'altro treno l'asso mantovano che tornava in Italia.

Che era successo? Alle tre di notte Tazio si era svegliato e si era guardato attorno accorgendosi di essere in ospedale. Non gli piaceva. Fece venire prima le suore sgomente, poi i medici atterriti; si vestì e si mise in treno. Giunto a Milano protestò presso la sua Casa: «Troppa fretta, Zambrini, a darmi per morto. Quando dicono che Nuvolari è cadavere, attendete sempre tre giorni. Non si sa mai».

* *

Adesso non occorre attendere tre giorni, perchè la triste notizia è proprio vera; ma «Nivola» non è stato ucciso dalla velocità, è stato vinto dal male. Sui circuiti e sulle strade di tutto il mondo, in moto e in auto, era sfuggito sempre all'appuntamento con la morte. «Andava in campagna», lo portavano all'ospedale con fratture gravi e la testa in disordine, gli ingiungevano di starsene a letto; Nuvolari usciva con bende e cerotti, risaliva in macchina e correva. E in genere vinceva.

Nel 1932 si allineò al Circuito dell'Avrus con una gamba ingessata, infilata in un tubo di alluminio; si era fatto adattare i comandi della macchina per poter pilotare con un piede solo. Pochi giorni prima, ad Alessandria, era andato fuori strada per una collisione con Trossi e si era ferito; ma non bastava un incidente così banale per tenerlo lontano da una gara...

Questa confidenza con le ferite e con il dolore fisico l'aveva acquistata fin da bambino. La prima frattura la provò a cinque anni. Gli piaceva farsi trascinare, attaccato per la coda, dal morello *Toni*, fino al giorno in cui il puledro si arrabbiò e gli sferrò un forte calcio ad una gamba. Ginocchio spezzato. Rimase a letto qualche giorno; poi, profittando di un'ora di disattenzione della madre, scese saltellando, si appoggiò alle minuscole grucce che gli avevano preparato e andò a trovare i suoi piccoli amici nella piazza del paese natale di Castelldario. Poi ritornò a letto tranquillo, obbediente: l'importante era d'avercela fatta.

* *

Al padre e allo zio, bravi corridori ciclisti entrambi e pionieri dello sport «velocipedistico», questi gesti non spiacevano, tutt'altro! A sei anni gli regalarono una bicicletta, e Tazio si divertiva a fare le discese con i piedi appoggiati sul manubrio e le mani in tasca, fischiettando. A tredici anni gli lasciarono provare la prima motocicletta, una preistorica «Orio-Marsan»; le prime galoppate sulle strade mantovane — un mare di polvere, costellato dagli scogli delle buche — gli valsero dai buoni villici l'appellativo di «figlio del diavolo». A dieci anni il padre l'aveva portato a vedere una corsa automobilistica a Brescia; quel giorno, davanti ai bolidi che facevano i sessanta all'ora, il ragazzino scoprì la sua vocazione.

Non tutti, però, erano convinti che sarebbe stato un bravo pilota. Un generale dell'esercito, per esempio, era di parere contrario.

Nella prima guerra mondiale, Tazio servì come conducente di autoambulanza (e tre bombe, con la solita fortuna, lo mancarono di misura). Un giorno dovette prendere a bordo un generale, la cui macchina era rimasta in *panne*; ad una curva i freni si spezzarono e ambulanza, generale e autista «andarono in campagna». «Come ti chiami?», interrogò severissimo l'alto ufficiale appena rimessosi in piedi.

«Soldato Tazio Nuvolari».

«Bene, i feriti portali a mano. E adagio. Non sei fatto per guidare». E Tazio dovette rispondere «signorsì» a questo consiglio-profezia.

* *

Anche i tecnici, però, ad un certo punto della sua carriera l'avevano dato per «finito». Nel 1929 aveva vinto una gara sola, in motocicletta: il Circuito del Lario; sulle quattro ruote, non era riuscito a piazzarsi nemmeno una volta, pur mettendo fuori uso parecchie automobili. Aveva già 37 anni e molti dicevano che si era «bruciato».

Non lo conoscevano bene. I tecnici dell'Alfa ebbero fiducia nell'uomo che aveva portato al trionfo tante volte la «Freccia azzurra» della «Bianchi», e gli affidarono la loro macchina più bella; «Nivola», dal canto suo, preparò una sensazionale rivincita per la Mille Miglia del 1930. Ebbe la fortuna di prendere il via dieci minuti dopo il grande rivale Varzi. A Bologna era primo, a Roma ancora primo, ma a Terni Varzi passava in testa; la corsa era condotta «alla morte». Tazio ce la diede tutta, e da Ancona a Bologna trappò sette minuti all'avversario; prima di Peschiera l'aveva quasi raggiunto. Allora volle compiere uno di quei gesti... alla Nuvolari, che entusiasmavano

Si accodò alla macchina del rivale, rallentò un poco e... spense i fari. Era scesa la notte; Varzi non si accorgeva di nulla. A un certo punto, con un colpo di acceleratore e un più secco colpo di clakson, Nuvolari si portò a fianco di Achille, lo salutò con un gesto della mano, riaccese i fari e volò solo verso il traguardo. Aveva divorato chilometri e chilometri di strada, a 130 di media, senza un filo di luce, per il gusto di giocare di sorpresa il grande avversario.

**c. c.**

# Nuova riforma dei programmi radio

### Le trasmissioni giornaliere divise in varie sezioni - Cantanti "diurni" e cantanti "serali" - Immutata, però, la pubblicità

(*Nostro servizio particolare*)
**Roma, 11 agosto.**

Il secondo programma della radio è in via di trasformazione. A partire da ottobre assumerà una nuova fisionomia con la divisione della giornata radiofonica in sezioni per una più stretta armonia (dice una relazione della R.A.I.) con le ore relative di emissione, con le abitudini di vita del pubblico ascoltatore e (perfino) con «gli stati d'animo che variano secondo le diverse ore della giornata».

### Una classifica dei cantanti

Indagini della R.A.I. avrebbero stabilito, ad esempio, che al mattino — periodo di ascolto delle massaie e di quanti lavorano in casa — non è necessario lo spettacolo. Nello stesso caso sarebbero le ore del pranzo e della cena, durante le quali la radio è soltanto «un piacevole sottofondo», mentre, invece, per le sezioni del tardo pomeriggio e della prima sera, si rende necessario lo spettacolo di centro e di base.

Il piano di riforma del secondo programma prevede inoltre la rotazione dei presentatori e l'impiego, per questa funzione, di voci d'eccezione (ad esempio Fabrizi, un giornalista o uno scrittore molto noto). L'indagine in vista di questo riassestamento si è spinta anche più oltre: nel campo degli autori radiofonici, ad esempio, taluni dei quali hanno tono leggero e confidenziale «più adatto alle ore mattutine»; altri maggiore mordente, più appropriato per le ore serali. Non basta: perfino i cantanti sono stati oggetto di studio e si è appurato, per citare un caso, che Claudio Villa è «diurno», e Teddy Reno di più piacevole ascolto la sera. Con tale criterio discriminante si sono divise rubriche, argomenti, stili, esecutori, autori e via dicendo, in «diurni» e «serali».

La giornata del secondo programma — che dura 14 ore su 24, e cioè ben 840 minuti (un gravissimo compito se si pensa alla possibilità di pesare, se non di tediare, in soli cinque minuti) — sarà quindi dal prossimo ottobre divisa in sei sezioni. Quella mattutina (dalle 9 alle 11) si intitolerà globalmente «Casa serena». Ciò vuol dire che l'attuale programma di un'ora sarà raddoppiato, pur rimanendo destinato, come sempre, alle massaie e alle donne in genere, con largo impiego di elementi di «pronta presa», tali da non costringere le ascoltatrici ad eccessiva tensione. Fra le rubriche troviamo: «Colloqui fra Nord e Sud»; ricette di cucina date da grandi personalità; un romanzo a puntate; un dialogo fra marito e moglie; la vetrina delle lettere; «I nostri figli ci guardano»; salotto e cucina; il piatto del giorno e altre.

Dalle 13 alle 16 avremo il «Programma del meriggio», diviso in tempi (per favorire l'ascolto, nell'ora del pasto, tanto al Nord quanto al Sud). Comprenderà una mezz'ora musicale a partire dalle 13; il Giornale radio per un quarto d'ora dalle 13,30; di nuovo musica fino alle 14; poi varietà per mezz'ora e quindi programmi «distensivi» (orchestrine, canzoni, lirica) fino alle 15; poscia nuovo Giornale radio; 15 minuti musicali e una fantasia radiofonica (piccola farsa, selezione d'operetta o colonna sonora di film).

E siamo alla sezione del pomeriggio (dalle 16 alle 19), che, a seconda dei vari giorni, sarà centrata su una commedia, un concerto operistico, un varietà o una rivista a puntate tratta da un romanzo umoristico. Al sabato e alla domenica, invece, servirà di centro un'esecuzione musicale da ballo per un'ora e mezzo.

Dalle 19 alle 21, oltre ai normali Giornali radio e (ahimè) alla solita pubblicità, in una sezione intitolata «Intermezzo», saranno trasmessi programmi musicali alternati con romanzi sceneggiati e spettacoli sul tipo di «Ora della gioventù» o «Punto esclamativo».

### Situazione da risolvere

In prima serata (dalle 21 alle 22,30) il nucleo sarà costituito dalla «Serie d'oro» (rivista a puntate interpretate da grandi comici) o «Palcoscenico» (commedie), da un'opera lirica o dallo «Spettacolo mobile» (tipo «Radioclub», «Serata d'onore», «Nord-Sud» e simili), da «Rosso e nero» o da un grande varietà musicale. Di sera avremo anche delle rubriche nuove: «Vietato ai maggiori di 20 e ai minori di 16 anni» (jazz), trasmissioni di carattere letterario, montaggi di novelle celebri e via dicendo.

Per finire, il «Secondo spettacolo della serata» (dalle 22,30 alle 24), nel quale le rubriche si raccorciano. Quanto a musica ci sarà un concerto sinfonico, spettacoli in miniatura (genere «Polvere di stelle» o «Night-club»); per la prosa, radiodrammi, una serie di «gialli», letture di versi con musiche; abbonderanno le trasmissioni di attualità e di rivista.

Questo è, in sintesi, il piano di riforma del Secondo programma. Nulla dicono i piani della R.A.I. circa un programma di lavori inteso ad agevolare l'ascolto di tale Secondo programma al Nord. Vi sono zone del Settentrione nelle quali l'impossibilità di ricezione è assoluta e dove il solo Programma nazionale (chiamato anche Primo) è accessibile, essendo a sua volta di assai difficile ascolto nel Meridione.

In realtà permane, tecnicamente, la situazione passata con la «Rete azzurra» e la «Rete rossa», che dividevano l'Italia in due rispettive sfere di influenza. Prima di occuparsi della riforma dei programmi, se questa situazione è sanabile (e lo è certamente), sarebbe bene affrontarla e risolverla. Nel nostro Paese l'Ente radiofonico ha tre emittenti e tre programmi: tutti gli italiani, senza eccezione, debbono essere in grado di ascoltarli.

**a. n.**

## Grave incidente stradale a due coniugi torinesi

### La moglie in pericolo di vita

**Chiavari, 11 agosto.**

Questa sera, alle 21,50, un grave incidente è avvenuto nel centro di Chiavari. Una moto targata TO 24957, montata da Riccardo Bianco, di anni 45, e dalla moglie Maddalena Gargerino, di anni 43, abitanti in Torino in via Cesare Tallone 13, si è scontrata violentemente con una corriera che fa servizio tra Chiavari e Lavagna.

Nel violento scontro la moto ha girato due volte su se stessa: la donna, sbalzata a terra, ha battuto la testa sul marciapiede, rimanendo tramortita; l'uomo rimaneva illeso. La Bianco, ricoverata all'ospedale civile di Chiavari con prognosi riservatissima, è in pericolo di vita per la sospetta frattura della base cranica. I due coniugi erano partiti questa mattina da Torino per trascorrere in Riviera alcuni giorni di vacanza.